

## CAPITOLO III: UN CASO EMBLEMATICO, MARGHERITA BANDINI DATINI

### 3.1 La sua storia

La bibliografia su Margherita Datini, moglie di Francesco di Marco Datini, pratese e mercante di chiara fama, non è ancora molto estesa, nonostante la peculiarità della figura, precorritrice di un ruolo autonomo della donna nella società<sup>90</sup>.

#### 3.1.1 Origini di Margherita Bandini

Margherita, la più giovane di sei figli<sup>91</sup>, nacque a Firenze nel 1360, l'anno in cui il padre, Domenico di Donato Bandini, finì tragicamente i suoi giorni sul patibolo con l'accusa di aver preso parte a una congiura politica dei magnati contro il governo repubblicano della città di Firenze<sup>92</sup>.

Il padre Domenico era un mercante fiorentino discendente da un'antica famiglia aristocratica. Anche la madre, Dianora di Pelliccia Gherardini, proveniva da un'antica famiglia aristocratica e alcuni dei suoi membri furono mandati in esilio per gli stessi motivi<sup>93</sup>.

Dei primi anni di vita di Margherita si hanno poche notizie. Dianora, rimasta vedova con sei figli, probabilmente continuò a vivere, per alcuni anni, a Firenze<sup>94</sup>. I figli Zanobi e Bartolomeo, raggiunta la maggiore età, intorno agli anni settanta del trecento, furono

---

<sup>90</sup>Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1977, p. 3 nota 1

<sup>91</sup>Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1977, p. 3 nota 3. Altre fonti indicano cinque figli: Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>92</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>93</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>94</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

costretti all'esilio così come imposto a tutti gli eredi maschi dei magnati caduti in disgrazia<sup>95</sup>.

Dianora, dopo aver dato in sposa Francesca, la figlia maggiore, al mercante fiorentino Niccolò dell'Ammannato Tecchini, si recò con i restanti figli ad Avignone, in quegli anni sede del papato e importante centro di attività commerciali<sup>96</sup>.

Dianora si stabilì nella città provenzale presso alcuni parenti che la aiutarono a crescere i propri figli, essendo rimasta senza beni in quanto confiscati in seguito alla condanna del marito.<sup>97</sup>

La madre di Margherita era capace di leggere e scrivere, presumibilmente grazie alle sue origini aristocratiche.<sup>98</sup>

La personalità della donna nonché le sue qualità intellettive sono messe in luce in una lettera inviata a Francesco Datini da un suo corrispondente di Milano nella quale afferma che il saper scrivere e parlare per proverbi di Francesco derivasse dalla Bibbia e dalla suocera.<sup>99</sup> Inoltre dalla lettera si evince la loquacità di Dianora in antitesi con l'atteggiamento taciturno che in genere veniva richiesto alle donne nel medioevo. La sua personalità fu presumibilmente influenzata dall'appartenere ad una famiglia aristocratica composta da membri impegnati nella vita pubblica e dalla sua posizione di vedovanza, per di più in città lontana da quella di origine, con figli minori da crescere. Fu in questo ambito familiare, probabilmente più aperto rispetto alla mentalità dell'epoca, nel quale Margherita, pur non avendo ricevuto una istruzione formale a causa delle ristrettezze economiche, acquisì una educazione nella quale l'iniziativa femminile non era del tutto soffocata.

---

<sup>95</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>96</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>97</sup>Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1977, p.3

<sup>98</sup> Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne: da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi*, Imola, La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>99</sup> Paolo Nanni, *Margherita Datini, affari di famiglia*, Gubbio, Festival del medioevo 2020 (VI edizione)

### 3.1.2 Margherita Bandini sposa di Francesco Datini

Giovanissima, nel 1376 Margherita sposò il mercante Francesco di Marco Datini. Costui aveva fatto una considerevole fortuna ad Avignone commerciando in armi e beni di lusso con i membri della curia papale<sup>100</sup>.

Francesco Datini, proveniente da una famiglia di commercianti di media levatura di Prato, si era trasferito ad Avignone nel 1350 a cercar fortuna, all'età di circa quindici anni, con il ricavato della vendita di un piccolo podere ereditato dal padre, che aveva perso insieme alla madre e due fratelli per la peste del 1348<sup>101</sup>.

Francesco sopravvisse alla peste insieme al fratello minore Stefano, che furono affidati alla tutela di un loro parente, il pratese Piero di Giunta Dei Rosso e accolti nella casa di Piera di Pratese Boschetti, alla quale rimase legato per tutta la vita.<sup>102</sup>

Nei due anni circa che vanno dalla morte dei genitori al 1350 Francesco Datini lavorò presso due botteghe a Firenze e qui, probabilmente, trovò la persona, di cui non si hanno notizie, che gli offrì di trasferirsi ad Avignone.<sup>103</sup> Non risultano molte informazioni riguardo ai primi anni in questa città, ma si presume che lavorasse come aiutante di qualche mercante fiorentino.<sup>104</sup>

Negli anni successivi iniziò la collaborazione con diverse aziende come socio subordinato e in seguito, nel 1373, costituì una compagnia individuale, dando inizio all'attività economica che svolse e sviluppò per tutta la vita<sup>105</sup>.

Fu ad Avignone che Francesco conobbe i Bandini; il matrimonio con Margherita fu celebrato con molto sfarzo, quando ormai Francesco era già diventato un ricco mercante. Al matrimonio si era deciso in età alquanto avanzata, cedendo a consigli di amici e pa-

---

<sup>100</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>101</sup>Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1977, p. 4

<sup>102</sup> Michele Luzzati, a cura di, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 33, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1987

<sup>103</sup>Michele Luzzati, a cura di, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 33, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1987

<sup>104</sup> *Ibid.*

<sup>105</sup> *Ibid.*

renti: aveva infatti 41 anni, molti per l'età media dell'epoca, essendo nato presumibilmente nel 1335<sup>106</sup>.

In una lettera che Francesco mandò da Avignone alla sua balia, monna Piera, scriveva: <Io credo che Dio ordinò, quand'io nacqui, ch'io dovesse avere moglie che fosse fiorentina, e pertanto io credo averla tolta; una fanc(i)ulla ch'è nome Margherita, la quale fue figliuola di Domenicho Bandini, al quale fue tagliata la testa a Firenze già fa p(i)ùe tempo, che fue acholpato che voleva dare Firenze a non se singnore. La madre di questa fa(n)c(i)ulla à nome mona Lianora, serocha del Pelica Gherardini... È la donna giovane di venti anni, à fatto sì fatta portatura ch'el'è nome, dico buona donna chome fosse mai in Firenze...Io chonoscho loro ed eglino chonoschono me: è grande tempo ch'abbiamo auta amistà insi(e)me, io gli chonoscho megl(i)o che persona ch'io sapia, e pertanto l'ò fatto p(i)ùe volentieri ed è p(i)ùe anni insino ch'io fui chostì, che di tutto io era bene informato. Questo vi dichò perch'io sue bene quello ch'i' òe fatto...><sup>107</sup>

Oltre al profondo legame con monna Piera che considerò sempre come una madre, la lettera di Francesco mette in evidenza una oculata saggezza nella scelta della sposa.

Margherita, di oltre vent'anni più giovane di Francesco, aveva un bel portamento ed era ricca di qualità morali; i trentaquattro anni di amorosa devozione che essa dedicò al marito (non sempre e non tutti in sua compagnia) testimoniano un forte legame coniugale<sup>108</sup>. La scelta di Francesco non fu certo per motivi di interesse o di prestigio economico, visto che Margherita non portò dote, a causa delle ristrettezze in cui si trovava la sua famiglia. La scelta fu dettata piuttosto dalle doti dell'animo, dall'onestà, forse dalla giovinezza e non ultima dalla profonda conoscenza della famiglia, come già detto di origini fiorentine e aristocratiche, maturata da Francesco negli anni avignonesi.

Nel 1378 la sede del papato fu riportata a Roma e i coniugi Datini rimasero ancora oltre quattro anni ad Avignone. Da alcuni scambi epistolari tra Francesco e Niccolò Tecchini, marito della cognata Francesca, emerge che, in quei primi anni, Margherita lavorò di

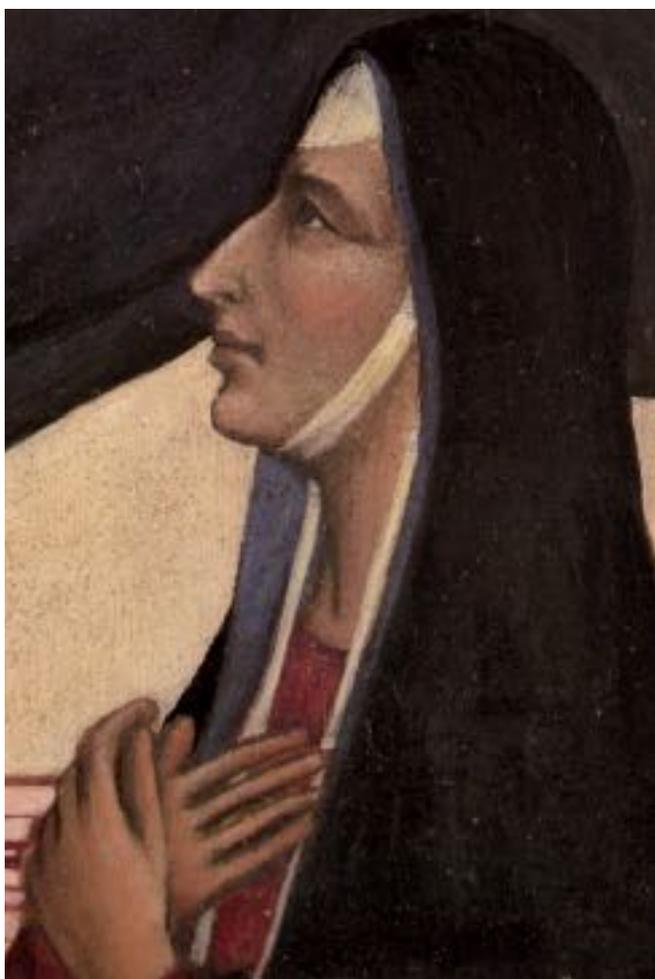
---

<sup>106</sup> *Ibid.*

<sup>107</sup> Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Casa di Risparmi e Depositi, 1977, p. 4 - Archivio Datini, n.1114, *lettera Avignone-Prato*, 28.8.1376

<sup>108</sup> Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Casa di Risparmi e Depositi, 1977, pp. 4 e 5

cucito, guadagnando somme che gestiva, autonomamente, insieme a quelle che il marito le dava per la conduzione della casa. Francesco si era reso subito conto delle capacità della moglie, affidandole la gestione di denaro.<sup>109</sup> Sempre dal medesimo carteggio



Particolare da “La Trinità con tre membri della famiglia Datini”, di Niccolò di Pietro Gerini. Roma, Musei Capitolini

emerge invece la mentalità del cognato, allineata a quella dell’epoca, il quale critica Margherita di occuparsi del lavoro piuttosto che fare figli e al tempo stesso rimprovera Francesco di non impedirlo.<sup>110</sup>

Prima del rientro a Prato, avvenuto nel 1382, Francesco affidò la compagnia di Avignone a due soci.<sup>111</sup>

<sup>109</sup> Ann Crabb, *The Merchant of Prato’s Wife: Margherita Dating and Her World, 1360-1423*, Ann Arbor (University of Michigan Press), 2015, pag. 13

<sup>110</sup> Ann Crabb, *The Merchant of Prato’s Wife: Margherita Dating and Her World, 1360-1423*, Ann Arbor (University of Michigan Press), 2015, pag.13

<sup>111</sup> Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Casa di Risparmi e Depositi, 1977, p.5

### 3.1.3 Il rientro a Prato

Sui primi anni di matrimonio non ci sono notizie dirette, poiché il carteggio fra Margherita e Francesco inizia dopo il loro ritorno a Prato, dove stabilirono ben presto numerose amicizie con le principali famiglie pratesi e fiorentine, alle quali furono uniti da stretti legami personali e di affari.

Determinante fu il ruolo di Margherita nel coltivare queste relazioni, così importanti per gli interessi e la posizione sociale del marito, spesso e a lungo lontano.

A Prato, appena rimpatriato, Francesco iniziò, per sé e la moglie, la costruzione di un sontuoso palazzo, per il quale più volte commissionò, assecondando i desideri di Margherita, vari oggetti di pregio (tavole dipinte, inginocchiatoi, specchi, ecc.).

Il palazzo divenne una dimora prestigiosa, più volte utilizzata per ospitare le personalità più importanti che sostavano a Prato.

Il ritorno in Toscana consentì a Margherita di ricongiungersi con i propri parenti fiorentini, inclusa la sorella Francesca, la sorella del padre, Giovanna Cavalcanti, l'anziano nonno materno Cione Gherardini, e diversi zii che vivevano in esilio appena fuori dai confini dello Stato fiorentino.<sup>112</sup>

Il rientro a Prato coincise con uno sviluppo consistente degli affari, con la creazione di aziende mercantili dislocate nei principali empori del tempo e fra loro collegate, costituendo praticamente un sistema di aziende. Il sistema di aziende datiniano era caratterizzato da aziende con autonomia giuridica e di risorse ma riconducibili all'imprenditore principale, con preponderanza di capitali, che imprimeva l'indirizzo generale e l'influenza morale a tutto il gruppo. Sei aziende del gruppo svolgevano attività mercantili, due industriali (compagnia della lana e compagnia della tinta) una bancaria e una domestico-patrimoniale e al contempo mercantile a Prato.<sup>113</sup>

Per seguire i suoi affari Francesco risiedette spesso a Firenze mentre Margherita abitò quasi sempre nel palazzo di Prato. Anche se con minor frequenza, non mancarono tuttavia momenti nei quali il marito risiedette a Prato mentre Margherita abitò a Pisa, come

---

<sup>112</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>113</sup>Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini", schede informative

attestano alcune lettere del 1383, piuttosto che a Firenze, specie nel 1385, 1389, 1399, 1402 e 1406.<sup>114</sup>

Ma ci furono anche alcuni periodi in cui i coniugi, per scampare alla peste che imperversava in quegli anni, dimorarono, tra il 1390 e il 1391, a Pistoia e a Bologna tra il 1400 e il 1401, dove il terribile morbo era già passato l'anno prima, lasciando la città al sicuro.<sup>115</sup> Nell'occasione traslocarono a Bologna anche il socio principale, Stoldo di Lorenzo e alcuni fattori.<sup>116</sup>

Al loro ritorno a Prato, avvenuto il 20 settembre 1401, i coniugi Datini dovettero apprendere la scomparsa di molti loro collaboratori, falciati dalla peste (Bartolomeo Cambioni, lo specialista della banca, Niccolò di Piero, lo specialista dell'industria, Manno d'Albizzo, lo specialista della piazza di Pisa, Andrea di Bonanno, lo specialista della piazza di Genova).<sup>117</sup> Francesco in seguito a tali importanti perdite chiuse dunque le due aziende industriali, la compagnia bancaria, assieme con quella di Pisa e Genova. Le altre aziende continuarono fino al 1410.<sup>118</sup>

Come emerge dal carteggio tra Margherita e Francesco il timore per la peste, che aveva costellato di sciagure tutta la loro vita, fu sempre presente.

Durante tutta l'epoca medievale, e non solo, uno dei compiti fondamentali di una brava moglie fu quello di dare alla luce dei figli che potessero ereditare i beni di famiglia e portarne avanti il nome. Purtroppo Margherita non poté ottemperare a questo importante

---

<sup>114</sup>Giulio Biondi, articolo, <Arema Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Daini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc. Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.864

<sup>115</sup>Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini", schede informative

<sup>116</sup>In quell'anno, sempre per mettersi in salvo, traslocarono a Bologna anche altri grandi operatori economici toscani (i fiorentini Filippo Tornabuoni, Piero Bonciani e Antonio di Niccolò da Uzzano, il lucchese Bartolomeo Balbani, l'aretino Lazzaro di Giovanni di Feo Bracci). Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini", schede informative

<sup>117</sup>Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini", schede informative

<sup>118</sup>Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F.Datini", schede informative

obbligo, non dando alla luce figli che potessero ereditare le redditizie attività del marito. La sterilità<sup>119</sup> di Margherita fu vissuta con dolore da entrambi i coniugi<sup>120</sup>.

Non è chiaro se fu questo il motivo per cui il marito si allontanasse spesso o se invece fossero esclusivamente motivi di lavoro. Non ci è dato saperlo, è certo invece che Margherita si dimostrò con il tempo un ottimo amministratore, scrupoloso, acuto e onesto. Francesco, da parte sua, ebbe figli illegittimi da varie donne. Tra questi una figlia, di nome Ginevra, che Margherita acconsentì, nel 1398, ad adottare e a crescere come fosse propria, quando la bambina aveva sei anni d'età<sup>121</sup>. Alla madre biologica di Ginevra, una schiava di nome Lucia, fu concessa la libertà l'anno seguente ma, ciò nonostante, rimase al servizio dei coniugi Datini, diventando una delle più fidate domestiche di Margherita.<sup>122</sup>

Ginevra, dopo un periodo tra il 1394 e il 1395 in cui fu tenuta a balia a Montelupo Fiorentino, visse dal 1398 con la famiglia Datini fino al 1407, quando venne data in sposa a Leonardo di Ser Tommaso di Giunta<sup>123</sup>.

Elemento di notevole interesse è rappresentato dalla decisione del Datini, probabilmente supportato dalla moglie, di far imparare a Ginevra a leggere e a scrivere. Come detto in precedenza questa scelta rientrò in uno dei rari casi in cui genitori o tutori illuminati fecero imparare alle proprie figlie la scrittura e la lettura anche se solo a livello di base.<sup>124</sup> A tale scopo Francesco assunse, nel 1401, una donna, quasi sicuramente una precettrice privata, per insegnare alla figlia Ginevra di nove anni.<sup>125</sup>

<sup>119</sup> Sembra che la sterilità di Margherita fosse dovuta all'endometriosi. Cfr Giulio Biondi, articolo, <Arema Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Daini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc. Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.882 nota 114

<sup>120</sup> Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>121</sup> Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>122</sup> Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>123</sup> Michele Luzzati, a cura di, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 33, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1987

<sup>124</sup> Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, 2008, p.65

<sup>125</sup> Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo(XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.46

Con il ritorno a Prato le separazioni dal marito, si fecero più frequenti e lunghe, anche perché sempre più occupato presso le aziende fondate nel 1383, di Pisa e Firenze. Inoltre Francesco trasferì la propria cittadinanza a Firenze nel 1394, per ragioni di opportunità fiscale.<sup>126</sup>

Dopo il suo ritorno a Prato l'impero commerciale di Francesco, come già accennato, si espanse notevolmente e continuò con l'ampliamento e abbellimento del suo magnifico palazzo di Prato comprendente uno spettacolare giardino, con piante esotiche e molto rare, unico nel suo genere. Quando vennero chiusi i conti, nel 1399, il costo complessivo per il palazzo, il fondaco e il giardino ammontò ad oltre 6.000 fiorini.<sup>127</sup>

Contemporaneamente le questioni della casa e gli interessi del marito si fecero più pressanti per Margherita che praticamente, a Prato, era a capo di una vera e propria azienda commerciale, soprintendeva acutamente alla direzione della casa, al personale di servizio, a tutte le attività che vi si svolgevano; una casa lussuosa, ricca di oggetti d'arte, dove si ricevevano personaggi di fama internazionale, come Papa Alessandro V e il Re di Napoli Luigi II d'Angiò.<sup>128</sup>

Furono queste separazioni e l'importante ruolo che svolse Margherita nell'occuparsi degli affari del marito e nella conduzione delle loro proprietà che dettero l'impulso alla corrispondenza che intercorse fra i due.<sup>129</sup>

Francesco cercò di alleviarle il difficile compito scrivendole spessissimo per dare consigli, per esortarla e incoraggiarla, mostrando per lei fiducia e stima. Sui loro rapporti sono state spese molte parole, presentando lei come “donna saggia e premurosa, tutta protesa verso il consorte nel continuo sacrificio di sé, e il Datini come marito trascurato

---

<sup>126</sup>Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F.Datini”, schede informative

<sup>127</sup>“I òe speso la maggiore parte dello tenpo mio in murare e no' m'è bastato in fare una chasa chon uno giardino dirimpetto e altre chasette e uno bello fondacho, che mi costano piùe di semila fiorini...” (Archivio Datini, n.1087, copia di lettera Prato-Roma, F.Datini a Bernardo de' Rossi, 28.21399) Cfr Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1977, pp. 5

<sup>128</sup> Francesca Allegri, articolo, *Margherita Datini, Una delle poche voci che ci è giunta da quell'epoca*, rivista on line, Florence is you, 2019

<sup>129</sup> Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

ed esigente, insofferente dei doveri familiari, indifferente e infedele, solo prodigo di rimbrotti”<sup>130</sup>.

Dal carteggio la figura di Margherita ne esce molto positivamente, con grosse doti umane e morali. Ella manifesta, in modo semplice e immediato, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi problemi e i suoi difetti, e in modo particolare, i molti pregi del suo animo generoso. Una donna tutt’altro che oppressa e “vittima” del marito: una donna vivace, pratica, intelligente, che seppe il fatto suo e lo espose in modo chiaro e netto, al marito; tenne testa egregiamente e dignitosamente agli amici e dipendenti, facendosi amare e rispettare: tutt’altro che una povera donna malinconicamente sepolta tra vuote e fredde pareti domestiche. Ne emerge una brava moglie, energica, fedele, amorosa e, naturalmente, che poté e volle dire il proprio parere, i suoi giudizi.

### *3.1.4 Il funzionamento della corrispondenza tra i coniugi Datini*

La corrispondenza dei coniugi Datini si svolse dal 1384 al 1410 tra i luoghi in cui risiedevano, pertanto quella più copiosa è tra Prato e Firenze. Altra corrispondenza riguarda Pisa, seppur con minor frequenza, dove soggiornarono sia Francesco che Margherita.<sup>131</sup> I tempi di ricezione delle lettere e dei beni al loro seguito furono piuttosto veloci, nonostante i mezzi di trasporto e lo stato delle strade di allora. Ad esempio tra Prato e Firenze spesso le lettere venivano recapitate il giorno successivo all’inoltro.

Gli oggetti che facevano la spola tra Prato e Firenze almeno due volte a settimana e indicati minuziosamente nelle lettere erano di varia natura e comprendevano: cibi, bevande, vesti, ornamenti, calzature, gioielli, oggetti di arredo, stoviglie, utensili, libriccini di preghiere e pastiglie medicinali. I colori più richiesti per gli abiti erano il nero, l’isbiadato inchilese (colore pallido, grigio o azzurro tenue), pavonazzo, bigio e azzurro.<sup>132</sup>

---

<sup>130</sup>Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Casa di Risparmi e Depositi, 1977, pp. 5-6

<sup>131</sup> Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Casa di Risparmi e Depositi, 1977 - Giulio Biondi, articolo, <Aremo Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Daini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc.Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.863

<sup>132</sup>Giulio Biondi, articolo, <Aremo Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Datini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc.Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.877

I cibi inviati erano per lo più quelli prodotti nelle loro terre di Prato e che Margherita spediva al marito durante i suoi soggiorni a Pisa e a Firenze per lavoro.<sup>133</sup> Gli oggetti venivano descritti accuratamente nelle lettere che li accompagnavano e venivano spediti per corriere (a dorso di mulo), il cui nome era normalmente anch'esso indicato nella lettera.<sup>134</sup>

Riguardo al corpo delle lettere, la struttura dei documenti è generalmente la seguente: saluti, raccomandazioni, riferimenti a lettere precedentemente inviate o ricevute, informazioni di carattere economico, preoccupazioni familiari, nuovamente raccomandazioni e la firma «per la vostra Margherita in Prato», seguita dalla data.<sup>135</sup>

### 3.1.5 Dopo la morte del marito

Francesco Datini morì nel 1410. Negli ultimi anni di vita decise di lasciare gran parte della sua immensa fortuna in eredità ai poveri di Prato<sup>136</sup>.

Fondò il Ceppo nuovo, un'associazione caritatevole presieduta da un Consiglio di cinque amministratori fiduciari tra cui Margherita e alcuni tra i suoi più fidati soci.<sup>137</sup>

Il testamento nel disporre l'istituzione del “ceppo dei poveri di Francesco di Marco”, ente di beneficenza, al quale lasciò gran parte dei suoi beni, compreso il palazzo pratese inserì tra gli esecutori testamentari Margherita, a dimostrazione della grande fiducia che in essa riponeva.

---

<sup>133</sup> Maria Giuseppina Muzzarelli, articolo, *Margherita Datini e Alessandra Macinghi Strozzi spediscono, ricevono e smistano cibi*, Rivista di Storia Scrittura e Società, Progressus, 2015

<sup>134</sup> Giulio Biondi, articolo, <Aremo Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Daini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc. Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.881

<sup>135</sup> Giulio Biondi, articolo, <Aremo Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Daini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc. Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.876

<sup>136</sup> Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>137</sup> Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

Una parte del patrimonio fu destinato alla creazione e al mantenimento a Firenze di un ospedale per i fanciulli abbandonati, il nucleo iniziale di quello che sarebbe divenuto l'ospedale degli Innocenti.

Margherita dedicò il resto dei suoi tredici anni di vedovanza ad opere di bene, mantenendo la supervisione sui lavori della fondazione del Ceppo e su un portafoglio di investimenti che intendeva lasciare in eredità all'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze. Gli archivi dell'Ospedale mostrano che Margherita aveva già fatto all'Istituto alcune donazioni quando era ancora in vita.<sup>138</sup>

Dopo la morte del marito Margherita si trasferì a Firenze e si fece terziaria domenicana. Visse gli ultimi tredici anni della sua vita con la figlia Ginevra e la sua famiglia.

Morì il 23 giugno 1423 e fu seppellita nella chiesa di Santa Maria Novella. Il suo testamento non è stato ancora ritrovato.<sup>139</sup>

### **3.2 Lettere al marito, Francesco di Marco Datini**

Le lettere di Margherita rappresentano un documento prezioso della mentalità e della vita di una donna del XIV appartenente al ceto mercantile e la sua peculiarità nello svolgere gli affari di famiglia nonché uno spaccato sulle abitudini, gusti nell'alimentazione e mode nel vestire.

Fu una donna, non remissiva, come invece i costumi dell'epoca avrebbero richiesto, via via sempre più consapevole del proprio ruolo e delle funzioni che questo richiedeva, non usuale per una donna di allora, per ricoprire il quale erano opportune alcune caratteristiche, tra cui saper leggere e scrivere.

Attraverso il suo epistolario, questa donna del XIV secolo, sensibile, attenta, riflessiva ci descrive e dipinge un quadro vivo della sua vita, dando voce a tante donne comuni che una voce non l'hanno mai avuta.

---

<sup>138</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

<sup>139</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, scheda realizzata da: Carolyn James pp.44-45-46-47

### 3.2.1 Alfabetizzazione di Margherita Datini

Margherita, analfabeta o, quanto meno, semianalfabeta come gran parte delle ragazze dell'epoca, inizialmente non scrisse le lettere di sua mano, ma le dettò ad altri, di solito a scrivani.

Sebbene la madre Dianora fosse, come già evidenziato nel precedente paragrafo, in grado di leggere e scrivere, Margherita quando andò sposa era semianalfabeta, probabilmente a causa delle avversità in cui si trovò la famiglia dalla sua nascita in poi. Il suo semianalfabetismo perdurò per vari anni.

Un aspetto che probabilmente spinse Margherita verso l'alfabetizzazione fu la necessità di riservatezza, sia nel comunicare al marito i risvolti più intimi dei suoi sentimenti, le sue riflessioni sul mondo e sull'esistenza, ma anche per poter condurre e poi poter descrivere minuziosamente, nelle sue lettere, gli affari commerciali da lei svolti derivanti dalle attività aziendali del marito.

Fu presumibilmente anche la frustrazione di doversi affidare ad uno scrivano, seppure di fiducia, e dunque di dover sempre aver qualcuno che scrivesse per lei che la spinse a migliorare le proprie capacità scritte.

Con il trascorrere del tempo, Margherita volle rendersi autonoma nel comunicare con Francesco e imparò a leggere e scrivere. Fu tuttavia un percorso lungo e non facile perché portato avanti in modo prevalentemente autodidatta. Con grande sforzo e intelligenza imparò a leggere e scrivere correntemente quando aveva quasi quarant'anni.

Una lettera ritrovata solo recentemente, datata 20 febbraio 1388 e scritta di suo pugno, mostra difficoltà di scrittura, una scarsa dimestichezza con lo scritto; il mancato allineamento, le macchie di inchiostro e l'esecuzione stentata delle lettere evidenziano un apprendimento faticoso e limitato<sup>140</sup> (cfr figura n.1).

Ciò nonostante il contenuto e lo spirito di questo olografo appaiono in piena sintonia con le lettere che Margherita dettò ai vari scrivani.

Consapevole del proprio deficit e delle necessità di comunicare in modo sempre più costante e dettagliato con il marito per le molte questioni che li legavano in un sodalizio

---

<sup>140</sup> ASPo, *Datini*, busta 1089.01, cod.9302781, cfr Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, pp.44-45-46-47

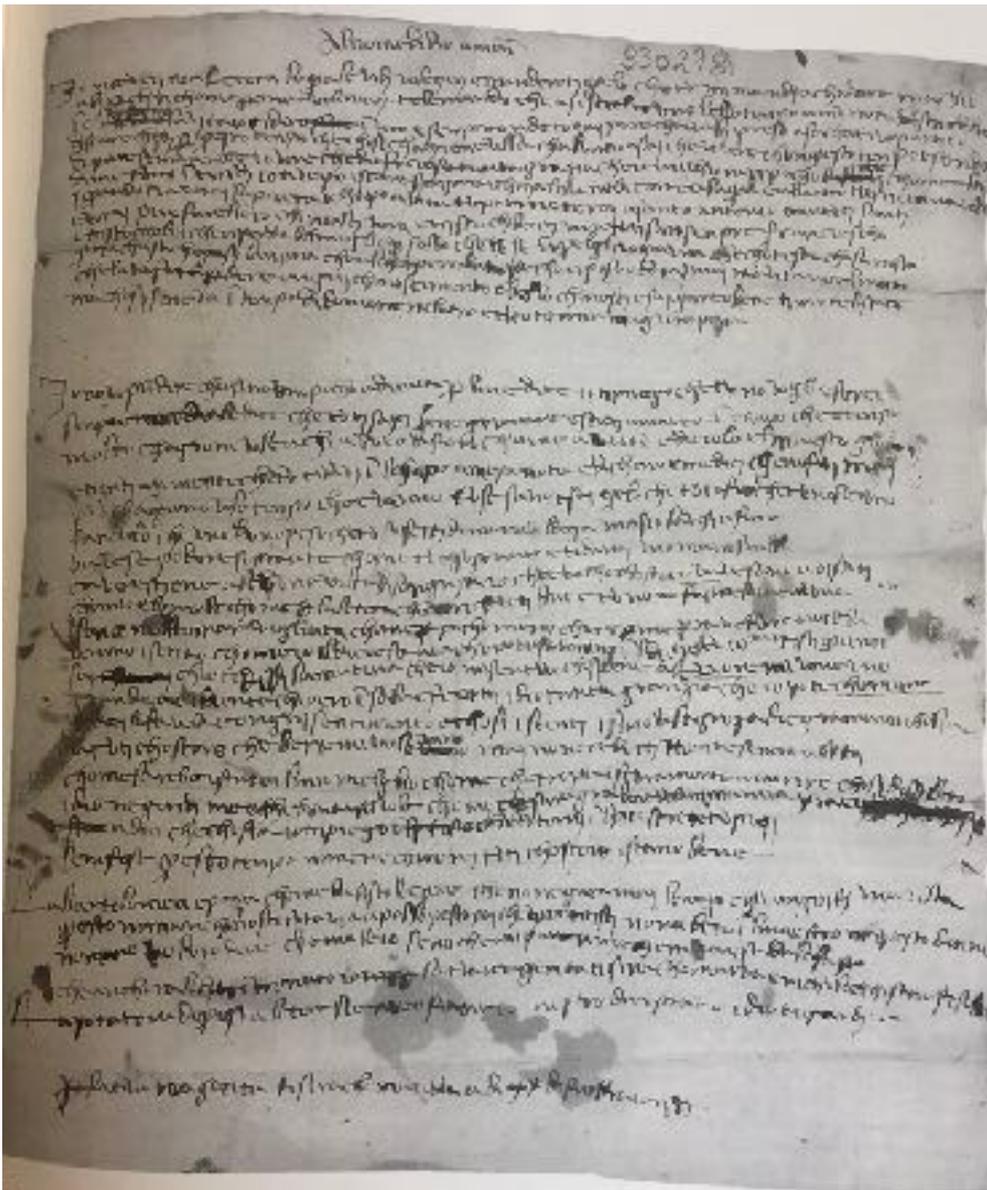


figura n.1 - Prato, Archivio di Stato, *Datini*, busta 1089.01, cod.9302781. Lettera di Margherita Bandini al marito Francesco Datini, 20 febbraio 1387 (1388 s.c.) come riportato da Giovanna Murano, *Donne, sante e madonne*.

molto ben funzionante e proficuo, si impegnò per migliorare le proprie capacità di scrittura e lettura.

A partire dalla metà degli anni novanta del trecento e con l'aiuto del notaio, nonché amico di famiglia, Lapo Mazzei, Margherita apprese a leggere “le lettere di merchantanti”, ovvero la mercantesca. Il Mazzei, per assolvere a questo compito, acquistò per lei

dei libri scritti con caratteri grandi e le scrisse con una calligrafia semplificata per agevolare la lettura delle lettere.<sup>141</sup>

Ben consapevole di questa fatica in una lettera indirizzata a Francesco Datini scrisse il notaio Lapo Mazzei: <Dite a mo(nna) Margherita che mai no-lle scriverò più nulla, s'ella non iscrive / a me(ne) qualche cosa; ch'io voglio sapere com'ella è saccente nella scrittura / e se l'suo sia dettato di monache o di romita o di spigholistra (sic), o pur di comune don(na)>.<sup>142</sup>

L'acuta osservazione che traspare dalla lettera del notaio Mazzei mette in evidenza un universo dell'alfabetizzazione femminile collocandolo in due grandi categorie: da una parte le scritture delle donne religiose e dall'altra le scritture di <comune donna> cioè la scrittura mercantesca, utilizzata sia in ambito librario sia nei documenti dei mercanti, artigiani e da quanti adoperavano il volgare e ignoravano il latino. A fianco alla scrittura mercantesca comparirono, anche se piuttosto rare, le scritture d'origine notarile e soprattutto le usuali di, più o meno lontana, base cancelleresca o mercantesca.

Margherita progredì notevolmente nella lettura ma anche nella scrittura al punto che avrebbe potuto tranquillamente fare a meno dello scrivano. I suoi modelli furono i suoi stessi corrispondenti.

Una lettera commerciale autografa del 4 novembre 1399 mostra l'evoluzione della sua scrittura che risulta leggibile, regolare e attenta alla grafia.<sup>143</sup> Nel suddetto scritto commerciale sono presenti correzioni che rendono chiara la consapevolezza (sintattica, grammaticale e grafica) della scrivente e pertanto la piena alfabetizzazione da lei raggiunta (cfr figura n.2).

---

<sup>141</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, pp.44-45-46-47

<sup>142</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, introduzione p. XIII

<sup>143</sup>ASPO, *Datini*, busta 1089.01, ins.5, cod.1401714. cfr Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, pp. 44-45-46-47

Il notaio Ser Lapo Mazzei, nel rallegrarsi con Margherita che aveva imparato a scrivere, le disse: <M'è detto ch'avete bene apparato, che è una meraviglia nell'etade che siete, nella quale l'altre sogliono dimenticare><sup>144</sup>.

Quando ormai i progressi nella capacità di scrittura di Margherita appaiono evidenti e consolidati nelle sue lettere che vanno dalla metà degli anni novanta del trecento, stupi-

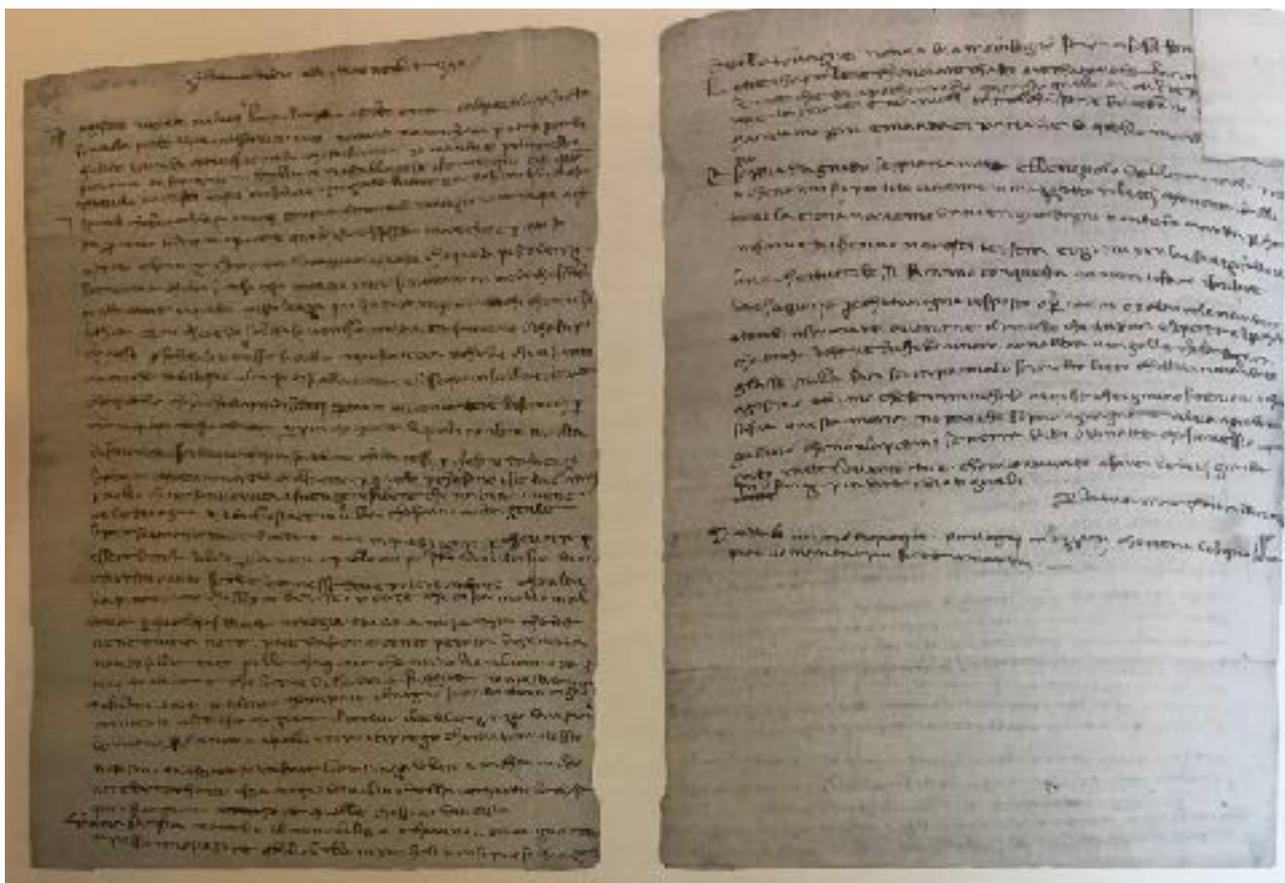


figura n.2 Prato, Archivio di Stato, *Datini*, busta 1089.01, ins.5, cod. 1401714. Lettera di Margherita di Domenico Bاندini al marito Francesco di Marco Datini, 4 novembre 1399 - come riportato da Giovanna Murano, *Donne, sante e madonne*.

sce che una lettera di Domenico di Cambio a Francesco Datini del 21 ottobre 1396, ci informi della scarsa capacità di scrittura di Margherita e della sua incapacità di leggere la mercantesca.<sup>145</sup>

<sup>144</sup>Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita a Francesco di Marco (1384-1410)* 1977(C.Guasti, Le lettere, cit., II, p.182, lettera del 8.4.1396)

<sup>145</sup>Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, introduzione pp. XI-XII

Il dubbio è che si tratti di un tipico esempio della mentalità dell'epoca secondo la quale una donna non dovesse imparare a leggere e scrivere e che comunque, anche quando ciò fosse avvenuto, non ne fosse capace quanto un uomo.

### 3.2.2 *Il carteggio*

Il carteggio fra Monna Margherita e Francesco fa parte del fondo documentario del mercante che è conservato presso il palazzo Datini che attualmente accoglie l'archivio di Stato; i documenti del fondo sono datati tra il 1363 e il 1422 e comprendono un carteggio di circa 150.000 lettere, di cui 125.000 lettere commerciali, 574 libri contabili, 6.000 lettere di cambio e titoli di credito, 5.000 lettere di vettura, 400 polizze di assicurazione, 10.000 lettere private e altro materiale minore<sup>146</sup>.

Nell'archivio Datini si conservano circa 260 lettere di Margherita, di cui 251 indirizzate al marito; di queste solo una parte, ventidue secondo Crabb, sarebbero autografe.<sup>147</sup>

La qualità e la quantità del carteggio fra i coniugi Datini lo rende sicuramente uno dei più noti e studiati del medioevo (al quale hanno fatto ricorso molti studiosi per ricerche di vario tipo, economico, sociale, costume, culinario, ecc...).

La principale peculiarità dello scambio epistolare è rappresentata dalla numerosità delle lettere e soprattutto dalla ampiezza degli argomenti trattati dipendente dal ruolo del tutto fuori dell'ordinario di Margherita: ella si rapportò a Francesco, oltre che come sposa, anche come socia e coadiutrice degli affari del marito, soprattutto sulla piazza di Prato.

Margherita per vari anni, si avvalse di scrivani di fiducia, in qualche caso anche quando aveva ormai acquisito una piena e autonoma capacità di scrittura.

In ogni caso Margherita volle sempre avere il controllo autoriale della dettatura affinché le sue parole fossero trascritte in modo esatto. In una lettera del 23 gennaio 1386 scrisse al marito per mezzo di uno scrivano: <voi m'avete detto per due vostre lettere e avetene

---

<sup>146</sup> Simona Brambilla, a cura, *“Padre mio dolce” Lettere di religiosi a Francesco Datini Antologia*, Roma, Direzione Generale per gli Archivi, 2010

<sup>147</sup> Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, introduzione pp. XI-XII che riprende A. Crabb, *If could write: Margherita Datini and Letter Writing. 1385-1410*, *Renaissance Quarterly* 60, 2007 pp. 1174-1175

iscritto a Piero che io non debo avere dettate queste lettere io, ma che alle del avere dettate Piero di Filippo. Salvo la grazia vostra, ma non mi dettò lettera, né degli, né neuno. Voi mi tenete un da poco, ch'io non chiedeva che io facessi dettare mie lettere a llui>.<sup>148</sup> L'aspetto che più le fu a cuore non fu tanto l'atto materiale della scrittura, visto che disponeva di personale che poteva farlo per lei, quanto l'autenticità delle parole dettate. La prima lettera di Margherita di cui si ha traccia fu inviata al marito il 23 gennaio 1384, comunicazione che rivelò a Francesco la profonda impronta del carattere della moglie.<sup>149</sup> Colto così di sorpresa, non si aspettava che la forte personalità della moglie emergesse nettamente in una lettera che presumeva fosse scritta per suo conto da uno scrivano.

Nel corso degli anni Margherita si affidò sempre più allo strumento epistolare tanto da divenirle del tutto abituale e frequente.

Le prime lettere di Margherita, sotto dettatura, tesero ad avere un tono piuttosto ufficiale e riguardarono soprattutto argomenti pratici di lavoro.

Le lettere successive, scritte di suo pugno, testimoniano un modo di comunicare più intimo e personale con il marito e al tempo stesso una crescente consapevolezza del proprio fondamentale ruolo negli affari del marito, tanto da affermare che <niuno che sai più di me in bene e che ghuardi melglo l'onore tuo che farò io><sup>150</sup>.

Nonostante non avesse avuto una educazione formale, Margherita aveva appreso le principali regole della corrispondenza commerciale grazie alle lettere ricevute nel corso degli anni. Nel carteggio in oggetto anche le comunicazioni riguardanti i rapporti interpersonali ripresero le caratteristiche del modello mercantile (struttura del testo, terminologia e tipologia grafica). Ciò non fu un'eccezione poiché il modello mercantile aveva preso sempre più piede in quegli anni, le cui caratteristiche erano andate ad aggiungersi e intrecciarsi con la forma propriamente letteraria delle missive private dell'epoca.

---

<sup>148</sup> ASPo, *Datini*, busta 1089.01, ins.5, cod.1401887, cfr Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, pp.44-45-46-47

<sup>149</sup> ASPo, *Datini*, busta 1089.01, inc.5, cod.1401880, cfr Giovanna Murano, a cura di, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018, pp.44-45-46-47

<sup>150</sup> Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita a Francesco di Marco (1384-1410)* 1977

Nello specifico le numerose questioni di cui i coniugi Datini si occuparono con una sinergia impeccabile, riguardarono vari argomenti, tra cui le problematiche domestiche relative alla casa, come la logistica del mantenimento delle due abitazioni in cui dimoravano (Prato e Firenze), cantina, orto, stalla, mulino, lavori nella vigna e nel fienile. Ma nelle lettere comunicarono fra di loro anche i pensieri più intimi e personali e, non ultime, si scambiarono le informazioni riguardanti gli affari. Le attività commerciali che condusse “fuori casa” e che furono descritte al marito nei minimi dettagli, riguardarono la riscossione di denari o di prodotti vari, la vendita del vino proveniente dalle loro vigne, la fornitura dei materiali per i lavori di edilizia a Prato, l’approvvigionamento dei materiali (es. ordini di mattoni) e la sorveglianza di questi lavori.

La riscossione dei crediti, ad esempio, rappresentando, nello specifico, un impegno esplicito con i pubblici ufficiali e con i clienti fu una manifestazione evidente di mansione chiaramente legata alle attività imprenditoriali di Margherita.<sup>151</sup>

Da questa fitta corrispondenza emerge come Margherita avesse effettivamente funzioni di operatrice economica.

Lo scambio epistolare mostra altresì l’intesa, la complicità e la condivisione etica economica esistente fra i coniugi Datini (es. accortezza nello spendere il denaro, spesa moderata, beni acquistati mai di lusso e di pregio ma funzionali e di uso quotidiano, riutilizzo e trasferimento dei beni da una casa all’altra).<sup>152</sup>

Viste le sue doti, nonché la fiducia che il marito riponeva in lei e la profonda complicità che li legava, si può ritenere che Margherita non si limitasse a eseguire le direttive del marito ma che lei stessa prendesse iniziative che poi comunicava dettagliatamente per lettera al marito in modo che questi fosse sempre informato di tutto ciò che avveniva. In questo modo Francesco, poteva sempre assumere in prima persona le decisioni commerciali della moglie, evitando che il comportamento della stessa apparisse, agli occhi

---

<sup>151</sup>Giulio Biondi, articolo, <Are mo Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Daini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc. Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.886

<sup>152</sup>Giulio Biondi, articolo, <Are mo Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Daini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc. Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.888

della collettività, troppo distonico rispetto agli usi, alle consuetudini e alla mentalità del tempo.

Come abbiamo illustrato nel capitolo precedente, per la mentalità dell'epoca una donna doveva essere dedita totalmente alla cura della casa e dei figli. L'idea che una donna si occupasse di affari non era contemplata, men che mai che ne prendesse pure l'iniziativa. Del resto l'encomio ad un mondo femminile fatto di modestia, timidezza, pudicizia e la sua esclusione da determinati ambienti sociali tra cui quello degli affari fu un elemento imprescindibile della società medievale nella quale, viceversa, le donne giudicate troppo indipendenti e intraprendenti venivano guardate con estremo sospetto.

A tal proposito è significativo ciò che scriveva monsieur Ménagier nella Parigi del XIV secolo pensando alla propria moglie: <la cura degli affari fuori casa compete agli uomini>. <sup>153</sup>

Di tutt'altro avviso fu evidentemente Francesco Datini che fin dall'inizio rese partecipe e coinvolse attivamente la moglie nelle attività imprenditoriali. In questo modo Margherita riuscì a non essere esclusa dalle reti sociali ed economiche che la vedevano invece partecipe.

Aver appreso la lettura e la scrittura le permise quindi di riuscire a condurre efficacemente gli affari commerciali di famiglia in assenza del marito, di poterlo informare delle questioni commerciali e private, ma anche di consentirle di esprimere i propri sentimenti e le proprie intime riflessioni. Ma non solo. Al marito lontano comunicò sempre con dovizia di particolari tutti gli affari da lei condotti, comprese ad esempio le informazioni sulle persone con cui entrò in contatto e per quali tipi d'affari il rapporto fu instaurato. Tutte le decisioni e i comportamenti adottati negli affari da Margherita, con lo scambio epistolare, divennero quelli del marito che, consapevole del valore di costei, partecipò a rendere l'operato della moglie libero dalla scure del pregiudizio dell'epoca.

Di conseguenza, dopo la morte del marito, avvenuta nel 1410, Margherita non poté più portare avanti gli affari di famiglia e si ritirò a Firenze scegliendo una vita più appartata, come terziaria domenicana. Non sono stati rinvenuti carteggi dopo tale data.

---

<sup>153</sup>Giulio Biondi, articolo, <Arema Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Daini al marito Francesco (1384-1410), pubblicazione Soc. Editrice Dante Alighieri srl, Nuova Rivista Storica, 2018, p.885

## CONCLUSIONI

Nel panorama del mondo medievale Margherita rappresenta indubbiamente un raro caso di alfabetizzazione femminile, raggiunta in tarda età con un percorso informale e pressoché da autodidatta. Del resto le testimonianze giunte fino a noi di donne alfabetizzate nel tardo medioevo sono poche e, di regola, monache, aristocratiche o borghesi e Margherita appartenne a quest'ultima categoria.

La necessità di ricoprire un ruolo o mansioni di norma maschili, spinse alcune donne, tra cui Margherita, verso la scrittura. Tale esigenza fu resa molto forte da una società mercantile in grande espansione, nella quale si rese sempre più necessaria, seppure ad un livello rudimentale, anche l'alfabetizzazione femminile. Tutto ciò in contrasto con la mentalità diffusa dell'epoca, per la quale le donne non dovevano leggere e scrivere, semmai solo leggere, per accostarsi alla lettura devozionale ed edificante.

La consapevolezza di Margherita sull'importanza dell'alfabetizzazione si può riscontrare, sia pure indirettamente, anche dal suo probabile supporto nella scelta del marito di far istruire sua figlia naturale, Ginevra, che precedentemente Margherita aveva acconsentito ad adottare. A tale scopo fu assunta una donna, quasi sicuramente una precettrice privata.

Aver imparato a leggere e scrivere correntemente, con sforzo e determinazione, non le valse solo a condurre gli affari commerciali di famiglia e a esprimere i propri sentimenti al marito lontano, ma le consentì anche di poter portare avanti la sua intraprendenza e la sua autonomia, con la piena complicità del marito, consapevole del valore della moglie. Sorge il dubbio che la descrizione accurata di determinati affari che Margherita riportava nella corrispondenza epistolare al marito, rispondesse all'esigenza, non solo di metterlo minuziosamente al corrente ma anche di renderlo al contempo fautore, agli occhi della collettività, dell'iniziativa economica posta in essere dalla moglie, che di conseguenza ne risultasse mera esecutrice. In questo modo la figura di Margherita, per quanto inusuale per una donna della sua epoca, poté continuare ad essere accettata dalle reti sociali ed economiche che la vedevano partecipe. Le lettere tra Margherita e Francesco evidenziano un uso "moderno" della comunicazione, come strumento per gestire la re-

putazione ed evitare che la propria posizione potesse essere percepita troppo eccentrica rispetto al sentire comune. Non fu un caso che alla morte del marito ella si ritirò a vita privata, diventando terziaria domenicana.

Nel mondo medievale Margherita assunse un ruolo del tutto fuori dall'ordinario. Le sue libere espressioni, la sua volontà nell'approcciarsi all'alfabetizzazione anche in assenza di un percorso formale nella scuola, ebbero il merito di creare un precedente illustre che tese a scardinare consuetudini consolidate.

Dall'epistolario emerge una donna non remissiva, vivace, intelligente e con grosse doti umane e morali. Le lettere raccolgono inoltre uno scambio di questioni private, legate al rapporto di coppia, alla vita familiare, comprendenti consigli e moniti, nei quali la moglie poté e volle dire il proprio parere, i suoi giudizi: "...Prieghoti che te ti rachordi del detto mio: che il bene e male che noi, abiàno, noi ce lo faciàno noi istesi".<sup>154</sup>

---

<sup>154</sup> Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita a Francesco di Marco (1384-1410) 1977, lettera 130 (del 1397)*

## BIBLIOGRAFIA

- Francesca Allegri, articolo, *Margherita Datini, una delle poche voci femminili che ci è giunta da quell'epoca*, Firenze, Florence is you .com, 2019
- Edoardo Angione, articolo, *Invenzione della Stampa: data, storia e conseguenze*, pubblicato su [www.studenti.it](http://www.studenti.it)
- Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere: alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV -XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004
- Giulio Biondi, articolo, *<Aremo Grandissimo bisogno de...> la <robba> nelle lettere di Margherita Datini al marito Francesco (1384-1410)*, Nuova Rivista Storica, pubblicazione "Soc.Editrice Dante Alighieri", 2018
- Simona Brambilla, a cura di, *Lettere di religiosi a Francesco Datini <Padre mio dolce> Antologia*, Roma, Direzione generale per gli Archivi, 2010
- Donata Brugioni, articolo, *Margherita Datini, una donna del trecento*, [artearti.net](http://artearti.net) , 2020
- Elena Cecchi, a cura, *Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385-1410)*, Prato, Società Pratese di Storia Patria, Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, 1990
- Ann Crabb, *The Merchant of Prato's Wife: Margherita Dating and Her World, 1360-1423*, Ann Arbor (University of Michigan Press), 2015
- Raffaella Damiani, tesi di dottorato di ricerca, *Donne e scrittura nelle fonti fiscali fiorentine del XV secolo*, Pisa, 2012
- Carla Frova, *Istruzione e educazione nel medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973
- Carla Frova, articolo, *Maestre e scolare, tracce di percorsi scolastici di donne d'Italia nel tardo medioevo e primo rinascimento*, Mélanges de l'École Française de Rome, 2019, pp.285-295
- Carla Frova, articolo, *Processi formativi istituzionalizzati nelle società comunali e signorili italiane: una politica scolastica?*, pubblicazione de l'École Française de Rome, 1985, pp.117-131

- Isabella Gagliardi e Aurora Savelli, articolo, *Donne e scritture, racconti e storie. Su un recente monografico di "Ricerche Storiche"*, Didattica Della Storia - Journal of Research and Didactics of History, 2,1S (lug.2020), pp. 316-332
- Harvey J. Graff, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna, il Mulino, 1989
- Carlo Pascal Wilhelm von Giesebrecht, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del medioevo*, Firenze, Sansoni Editore, 1895
- Michele Luzzati, a cura di, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 33, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1987
- Giuseppe Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, Milano, Sandron, 1913
- Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scritture e libri nel medioevo*, Roma, Viella, 2008
- Giovanna Murano, a cura, *Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, Imola (BO), Editrice La Mandragora, 2018
- Maria Giuseppina Muzzarelli, articolo, *Margherita Datini e Alessandra Macinghi Strozzi spediscono/ricevono e smistano cibi*, Progressus Rivista di Storia Scrittura e Società, 2015
- Paolo Nanni, *Ragionare tra mercanti per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2010
- Paolo Nanni, *Margherita Datini, affari di famiglia*, Gubbio, Festival del medioevo 2020 (VI edizione)
- Valeria Rosati, a cura di, *Lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1977
- David Salomoni, tesi di dottorato di ricerca, *Scuole, maestri e scolari gonzagheschi ed estensi tra tardo medioevo e la prima età moderna*, HAL, [archives-ouvertes.fr](https://archives-ouvertes.fr), 2017
- Giuseppe Salvioli, *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, Firenze, G.C. Sansoni, 1898